

Notizie... fumose

Leggere in questo periodo i quotidiani ed imbattersi in sparate antifumo tanto eclatanti quanto (scusate lo scontato gioco di parole) fumose è davvero tutt'uno. Alla fine di giugno "Il Corriere della Sera" ha pubblicato un lungo articolo del bravissimo Massimo Nava che, commentando la notizia dell'adozione da parte del Parlamento europeo del Protocollo dell'Organizzazione mondiale della Sanità in materia di lotta al contrabbando delle sigarette e di tutela della salute, si è lanciato in una sorta di celebrazione delle ulteriori iniziative (di stampo repressivo e di impronta fondamentalista) che alcuni governi hanno intrapreso nella loro personale crociata contro il fumo. L'articolista, senza dubbio mosso dalle migliori intenzioni, opera un salto logico evidente e sostanzialmente equipara la sacrosanta normativa affermatasi di recente (la nuova Direttiva CE e il Protocollo OMS) per tutelare i minori e far coesistere la libertà di scelta del consumatore con il minor appeal commerciale di un prodotto comunque gravato da immagini forti ed avvisi molto visibili con iniziative di stampo liberticida quali l'introduzione del pacchetto neutro. Ed è infatti proprio il cd *plain packaging* ad essere oggetto dell'entusiasmo di Nava: "Il pacchetto neutro è già stato introdotto in Francia – scrive il giornalista – come presto si auspica avvenga in tutti gli Stati membri. La confezione sarà neutra, cioè senza l'evidenza della marca, ed avrà un colore scelto per essere poco attraente". Ecco, vogliamo

parlare di questo colore, con un eufemismo descritto come poco attraente? In realtà si fregia del titolo di colore più brutto del mondo, e questa sua ripugnante qualità gli ha garantito – rispetto ai più gradevoli colleghi di tavolozza – una certa notorietà a livello internazionale. Il suo nome è "opaque couché", in gergo tecnico Pantone 448C, ed è stato associato – per essere gentili – alla morte e allo sporco: per trovarlo, l'agenzia GFK, in collaborazione con il Governo australiano, ha dovuto faticare parecchio, conducendo mesi e mesi di sondaggi e test. L'obiettivo era quello di identificare il colore (unico ed uguale per tutti, come il nero dei talebani!) con il quale sarebbero stati "ingentiliti" i pacchetti di sigarette nella versione *plain packaging*, poi introdotta nel Paese dei canguri dal 2012. Leggere le reazioni delle "cavie" che all'epoca della sperimentazione hanno testato i vari cromatismi associati ai pacchetti di sigarette suscita ilarità: in sintesi, si è trattato di una gara mirante al massimo del disgusto, e il risultato, almeno secondo le rilevazioni effettuate da alcuni istituti in Australia, è stato centrato. Ora lo stesso orribile colore è stato preso in considerazione dai governi irlandese, britannico e francese: nel decidere di seguire l'esperimento australiano, si è infatti seguito l'indirizzo di copiare anche la grafica penitenziale sopra descritta. Rimaniamo in attesa, quanto prima, di un regolamento ministeriale che preveda in aggiunta – sempre per il meritorio scopo di lottare contro il fumo, s'intende! – un ceffone all'impunito acquirente, in luogo dell'eventuale resto. Come si diceva durante le manifestazioni degli anni Settanta: "colpire uno, per educarne cento". Stupisce pertanto l'entusiasmo del salutista Nava, che probabilmente non ha realizzato che il passaggio successivo, seguendo questa logica perversa, non potrà che essere il confezionamento del vino in contenitori repellenti al tatto ed alla vista, possibilmente anche scomodi da utilizzare. Sempre però nell'interesse del prossimo, s'intende.



High Lights

ALTRA FREGATURA

Vogliono tassare i mutui

Il governo verso il taglio delle detrazioni fiscali sui finanziamenti

Il progetto: sigarette a 18 euro al pacchetto

IL DIBATTITO SULL'AUMENTO DEI PREZZI

Non bastasse il passo falso del caro, vecchio “CorSera”, ecco arrivare un paio di settimane dopo “Il Giornale”, che spara in prima pagina la bordata che non t’aspetti: perché non prendere esempio dalla Nuova Zelanda ed aumentare in colpo solo il prezzo di un pacchetto di sigarette a 18 euro? In realtà il quotidiano milanese si limita (si fa per dire, vista la collocazione del lancio!) a riportare la proposta shock arrivata dal Professor Giacomo Mangiaracina, docente della facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza di Roma e Presidente dell’Agenzia nazionale per la prevenzione, attraverso una lettera aperta indirizzata al Ministro della Salute Lorenzin. “Ogni anno lo Stato incamera 13 miliardi dal parco fumatori e spende 8 miliardi per le malattie causate dal fumo e le loro conseguenze sociali: il guadagno netto è di 5 miliardi”. Secondo l’esperto di medicina preventiva e di lotta alle dipendenze, Stato e governo non si preoccuperebbero abbastanza di quegli “80mila italiani che ogni anno sono vittime dei danni causati dal fumo”. La tutela della vita e della salute è ragione sufficiente per questo atto che impedirebbe la libera scelta da parte degli individui precludendo a molti il vizio delle “bionde”? “Ognuno di noi al supermercato sceglierebbe liberamente di acquistare un prodotto che uccide come, invece, è riportato sui pacchetti di sigarette?”, replica Mangiaracina ricordando che “non si può parlare di libertà se da decenni l’industria del cinema ne è il principale veicolo pubblicitario”. E, se si rilegge con un po’ di attenzione il passaggio

appena riportato, già si inizia a subodorare la deriva ideologica sottointesa: ognuno di noi non inizia già a sentirsi un tantino in colpa, quando liberamente acquista un etto di salame o (oddio!) di colesterolosissimo lardo di Colonnata? Si può parlare di vera libertà di scegliersi una birra gelata, visto che siamo bombardati da pellicole cinematografiche che veicolano il subdolo e nocivo liquido ambrato? Al quanto di sfida lanciato da Mangiaracina hanno subito fatto seguito diverse repliche. “Nobile l’intento ma pessimo il metodo”, commenta Massimo Paradiso, Professore di economia politica all’Università di Bari e membro dell’Osservatorio economico sul settore tabacchi del Cefip (Centro di ricerca economica e finanza pubblica). Si tratta, secondo l’economista, di una proposta ardita ma suicida. La conseguenza immediata, se mai si realizzasse un simile scenario, sarebbe il crollo delle entrate fiscali. Ma soprattutto - spiega - sarebbe immediato un ritorno al contraffatto e al contrabbando. “Entrambi da scongiurare, soprattutto il primo, visto che - osserva - si tratterebbe di un formidabile assist alla criminalità organizzata, che certo non si cura della qualità del prodotto contraffatto”.

“RISCHIO” PROIBIZIONISMO

La recente pubblicazione del rapporto Kpmg sullo stato del contrabbando di tabacchi in Europa in questo senso è molto chiara. Nel 2015, infatti, l’Italia risulta essere il secondo Paese europeo per consumo di sigarette contraffatte. La situazione è tanto più grave se si considera la

forte crescita del fenomeno del “contraffatto” nell’ultimo anno. Infatti, i prodotti contraffatti hanno più che raddoppiato la loro incidenza, passando dal 7,1% al 16,5% del consumo totale di prodotti illeciti. “D’altronde - ricorda Paradiso - bisogna anche ricordare che le differenze di tassazione tra i diversi Paesi europei ci sono ma sono minime e la normativa vigente tende a livellare le accise”. Di sicuro in Italia c’è la sproporzione tra accisa specifica e accisa *ad valorem*. Il Professor Paradiso ricorda che è la prima delle due quella decisiva (“*perché mantiene costante il gettito e non varia a seconda dei costi del prodotto*”). “E mentre da noi questa accisa è intorno al 10% - spiega - negli altri Paesi europei supera il 40%”. Il fatto è che davvero l’inferno è lastricato delle migliori intenzioni. Solo dei pazzi al giorno d’oggi, con tutte le evidenze scientifiche succedutesi nel tempo, oserebbero sostenere che fumare non comporta dei rischi per la salute. Il punto è che, se la tutela della salute pubblica necessariamente comporta la gestione di una corretta informazione sui rischi correlati al fumo e un rigido controllo sul mercato del tabacco, come è noto “il meglio è nemico del bene”. Ciò significa che un conto è controllare e disciplinare un settore delicato, completamente un altro tentare di imporre (perché di questo stiamo parlando) il bando del fumo medesimo. A parte il fatto, più volte evidenziato, che così facendo il legislatore arriva a trattare il cittadino come un microcefalo incapace di scegliere e di autodeterminarsi, il paradosso (si chiama “eterogenesi dei fini”) sarà che lo Stato etico arriverà a spararsi sui piedi. Come la notissima vicenda del proibizionismo in America durante i “*roaring twenties*” ci ha insegnato, se un certo numero di cittadini adulti sceglie in perfetta libertà di volersi conce-

dere un bourbon o una sigaretta, non c’è proibizione legale che tenga. Se non trovo il Johnny Walker nel bar sotto casa, me lo procurerò comunque in qualche modo nello *speakeasy* clandestino dietro l’angolo. Non basta l’esempio alcolico degli Staes di Al Capone? Ok, parliamo di oggi e parliamo di sigarette. Come è noto in Francia il Governo ha preso di petto la guerra contro le “bionde”, portando nel giro di pochissimo tempo il prezzo di un pacchetto al prezzo medio di oltre sette euro. Bene, vediamo gli effetti dell’alzata di ingegno dei governanti transalpini. La Francia ha mantenuto nel 2015 il gradino più alto del podio commercio del tabacco in parallelo in Europa (comprese la Norvegia e la Svizzera) per il secondo anno consecutivo, vale a dire esattamente da quando è partita la crociata antifumo a Parigi. A seguire, si trovano la Polonia, il Regno Unito e l’Italia. L’anno scorso, in Francia sono state fumate 16,7 miliardi di sigarette di contrabbando e contraffatte: La società di ricerche Kpmg indica che il 27,1% delle sigarette consumate in Francia è sfuggito l’anno scorso all’Erario transalpino, contro il 26,3% nel 2014. Nel 2015, la perdita per lo Stato è stata pari a 4 miliardi di euro. Il Tesoro ha raccolto 14 miliardi in vendite di tabacco, rispetto ai 18 che il parco fumatori garantirebbe. Il commercio parallelo continua a crescere in conseguenza dell’aumento dei prezzi. Nel 2009, si trattava di un pacchetto di sigarette su cinque a meno di 5 euro. Oggi è interessato più di uno su quattro. E la introduzione del pacchetto neutro in Francia fortemente voluta dal ministro Touraine non potrà che incoraggiare il commercio illecito già così significativo.

il Giornale

Il parere di Massimo Paradiso, docente di economia politica a Bari

il caso

«Le sigarette a 18 euro? Un suicidio»